

I mesi di giugno e luglio sono, per tradizione, i mesi dei trasferimenti dei sacerdoti e delle loro nuove nomine. Da più parti si avanzano ipotesi e si propongono candidati. Nelle parrocchie si alimentano speranze di diverso genere. Ritengo molto utile, allora, fare qualche riflessione sullo spirito con cui si deve vivere questo momento con il ricorso all'immagine della Chiesa come la Vigna del Signore. In verità, le immagini utilizzate per parlare della Chiesa sono tante, sia nella Sacra Scrittura che negli scritti di teologia pastorale. Quella preferita da Papa Francesco, per esempio, è "ospedale da campo", allestito per curare le ferite della gente e ridare dignità e futuro alle persone malate. L'immagine della Chiesa come la Vigna del Signore ha il vantaggio di evidenziare meglio chi sia veramente il padrone della vigna e il primo responsabile della sua coltivazione, e, allo stesso tempo, evidenziare chi siano gli operai e come essi debbano svolgere il loro compito, a prescindere dai tempi e dai modi della loro chiamata al lavoro.

Quando nella nostra Diocesi avevamo abbondanza di sacerdoti, questi erano presenti in tutte le parrocchie, anche quelle più piccole, e operavano spesso in solitudine, mentre i fedeli laici, per collaborare, potevano offrire solo una parte del loro tempo e delle loro competenze. Ora che, in seguito alla mancanza di sacerdoti, in molte parrocchie non ci sono più i sacerdoti residenti, si chiede ai fedeli laici un impegno non occasionale ma a tempo indeterminato. Questa richiesta, di per sé, non è nuova. Anche una delle decisioni principali del Sinodo Diocesano sulla parrocchia, per esempio, ha richiesto la collaborazione e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio, cioè dei sacerdoti e dei fedeli laici. Quelle che nel linguaggio comune sono chiamate "unità o comunità pastorale" dal nostro Sinodo sono state definite: "forme strutturali di collaborazione ecclesiale". La situazione attuale, quindi, impone che la collaborazione dei fedeli laici non sia più considerata solo una supplenza per la mancanza di sacerdoti, ma un impegno a tempo pieno, che comporta molta buona volontà e molta dedizione. Talvolta si ha la vaga impressione che in alcune circostanze manchi questa buona volontà e che, sacerdoti e laici, nelle nostre parrocchie, presi da scoraggiamento e rassegnazione, lavorino solo per garantire il minimo indispensabile di assistenza spirituale, rinunciando a dedicare tutto se stessi alla ricerca di nuove vie di missione ed evangelizzazione. Per chiarire la natura dell'impegno che viene richiesto si può fare riferimento al mondo del lavoro e dell'occupazione, dove si sottoscrivono dei contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato. Sappiamo come l'aspirazione dei giovani in cerca di lavoro sia quella di avere un contratto a tempo indeterminato, ossia fisso, di modo che essi possano investire sul futuro non solo con coraggio ma anche con fiducia. Ebbene, per analogia, anche nella vita della Chiesa, ogni battezzato dovrebbe assumere un impegno non a tempo determinato ma a tempo indeterminato. In altri termini, nella stagione ecclesiale e culturale che stiamo vivendo, è richiesto che ogni battezzato sia un cristiano ad h. 24 e non solo a frequenza settimanale, nei giorni di domenica o di festa di precetto.

Nella nostra comunità diocesana, come, del resto, in tante altre comunità diocesane dell'Italia e del mondo cattolico, si sperimenta la progressiva diminuzione del clero. Per i prossimi venti - trent'anni non sarà più possibile il rapporto di uno ad uno, ossia di un sacerdote per ogni parrocchia o paese. Sempre più saranno necessari accorpamenti ed unioni, come sta già avvenendo a diversi livelli nella società civile. Bisogna, allora, saper leggere la diminuzione del clero come un segno dei tempi e avere la capacità di trasformare un problema contingente in una risorsa pastorale, atteso il fatto che oggi dobbiamo fare per necessità quello che ieri avremmo dovuto fare per libera scelta.